

COMUNITÀ

Dialoghi

Il nuovo «sogno americano» e le sue difficoltà

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Le facce dei delegati che ascoltano Michelle sono bianche, nere, ispaniche, asiatiche. Ai democratici, e soprattutto a Obama, il compito di mostrare che per uscire dalla crisi si deve investire in scuola, infrastrutture ed energia. Senza toccare le tasse se non per alzarle un po' ai ricchi.
ERNESTO ROSSI

L'aspetto delle elezioni americane che più mi piace è la chiarezza dei programmi, e della persona che dovrà portarli avanti. Lì il problema non è quello delle alleanze da costruire prima o dopo le elezioni ma solo quello della scelta cui l'elettore è posto di fronte. votare Obama significa spingere per una politica che ha al centro il riscatto dei più deboli, di donne e giovani che premono per entrare nel mercato del lavoro e di operai che temono di perderlo. votare Mitt Romney vuol dire schierarsi dalla parte di chi ha di più e ha paura che

la crisi possa intaccare le proprie rendite di posizione. Un po' meno mi piace il fatto che Romney, uno di loro, abbia potuto, con l'aiuto degli americani più ricchi, mettere insieme tre volte e mezzo le somme messe insieme dai sostenitori di Obama. In un Paese dove vota una percentuale non altissima degli aventi diritto, chiamare al voto gli indifferenti utilizzando una grande disponibilità economica può essere decisivo. L'esperienza di tutti i Paesi democratici dimostra che la promozione pubblicitaria di un candidato e la sua capacità di «comprare» voti possono essere sfruttate in modo niente affatto nobile. Come è accaduto di recente nelle elezioni romane del 2008 con il candidato, un certo Piccolo, che ha messo insieme con disinvoltura il massimo delle preferenze e il minimo di competenza politica. Proponendo un problema cui non è facile dare soluzione né in Italia né in America.

CaraUnità

La responsabilità è anche di Marchionne

Leggo che le vendite Fiat sono nettamente calate negli ultimi mesi. Il motivo sarebbe la crisi generale del mercato dell'automobile. Sarà anche vero però le politiche dell'amministratore Sergio Marchionne paiono essersi incentrate, più che su nuovi modelli appetibili al mercato, sulla mortificazione degli operai lavoratori, i quali a volte vengono trattati come ostaggi per ottenere finanziamenti e aiuti pubblici dietro il ricatto della chiusura degli stabilimenti. Visti i risultati di vendita, sarebbe assurdo aspettarsi le dimissioni spontanee dell'amministratore?

Roberto Colombo

Il problema irrisolto degli «esodati»

Come Rete dei Comitati di «esodati» siamo esterrefatti dal modo in cui su alcuni quotidiani si è data notizia della proposta di legge 5103 inviata dalla Commissione Lavoro della Camera al parere delle altre commissioni. La 5103 nasce dalle mobilitazioni degli esodati e del sindacato per dare risposta compiuta e il più complessiva possibile a questa voragine aperta dalla riforma Fornero. Non dobbiamo dire noi che l'intervento è reso necessario da una «reticenza» del ministro Fornero e del governo a risolvere la questione esodati in maniera definitiva. La notizia che circola sui quotidiani nazionali in questi giorni parla di controriforma ed è perciò inesatta e deviate rispetto alla discussione che pure andrà fatta su di una riforma che non prevedendo nessuna gradualità e portando l'età pensionabile a 70 anni (non a 66 o 67 perché bisogna considerare le aspettative di vita) ha un impatto sociale

durissimo e non è giustificata dall'emergenza (i primi risultati della riforma Fornero si vedranno infatti dal 2013), ma da un'idea per cui le pensioni sono viste unicamente come costo e non come diritto di chi ha lavorato 40 anni e più. Come Comitati di Esodati riuniti in Rete rifiutiamo questo modo di fare disinformazione. Secondo noi la 5103 è un buon passo avanti nella direzione della salvaguardia di tutti coloro che, avendo firmato accordi di allontanamento dal mondo del lavoro antedecentemente all'entrata in vigore della manovra Fornero, avevano definito un percorso che, vigenti le norme precedenti all'entrata in vigore della manovra, li avrebbe portati in un ragionevole lasso di tempo a maturare i requisiti pensionistici.

Silvio Vinciguerra
ADERENTE COMITATI ESODATI
E CONTRIBUTORI VOLONTARI

Lettera a Monti

Cara Unità, attraverso te vorrei portare all'attenzione del presidente del Consiglio la mia situazione. Ho 58 anni, ho lavorato per l'Ente Fiera del Levante per 10 anni fino al 1999 con una serie di contratti a tempo determinato. Nel 2000 ho intrapreso le vie legali affinché, come altri miei colleghi, fossi reintegrato a tempo indeterminato. Dopo una serie di rinvii finalmente nel 2008 il Giudice Dr.ssa Ernesta Tarantino emette l'agognata sentenza che mi vede vittorioso. Infatti la sentenza ordina l'immediata reintegra, il riconoscimento di tutte le retribuzioni dal 2000 fino al momento dell'effettiva riammissione in servizio, la regolarizzazione previdenziale, ecc. Siamo nel 2012 e nonostante la Corte di Appello

di Bari abbia respinto la richiesta di sospensione dell'esecutorietà della sentenza impugnata (fatta dall'Ente Fiera del Levante), il giudice dell'esecuzione del Tribunale di Bari rifiuta la mia reintegra dichiarando estinto il giudizio di esecuzione. Possibile che l'attuale presidente dell'Ente Fiera del Levante e il Segretario Generale, gli Enti Fondatori della Fiera del Levante non pongano fine a questa situazione, pur sapendo la mia disponibilità a transigere accettando di essere reintegrato anche con il IV livello? So che il mio non è un caso di massa ma finora ogni mio tentativo di rendere pubblica la mia situazione è stato insabbiato poiché infastidisce.

Vittorio Colonna

Il paradosso di via Quinto Pubblico

Cara Unità, c'è una strada a Roma che secondo me fotografa perfettamente la situazione dei lavori pubblici in Italia. In zona Cinecittà (periferia Sud-Est), via Quinto Pubblico è divisa in due carreggiate, entrambe di due corsie. Nella carreggiata di destra da qualche tempo è stata creata una corsia preferenziale per i bus. Giusto? Giustissimo! Solo che ai mezzi pubblici è stata riservata la parte sinistra della via e non quella destra anche se - come tutti sanno - le porte degli autobus si trovano sulla fiancata destra e non in quella sinistra! Morale: l'autobus ignora la corsia riservata in quanto effettua la fermata dalla parte destra della strada (dove peraltro sostano stabilmente vetture in doppia fila...) mentre le auto private sono costrette a incolonnarsi per non invadere la corsia sinistra, pena sanzioni. Non c'è che dire: un vero e proprio capolavoro.

Matteo Ricci

gi coloro che ritiene i responsabili del disastro e la soluzione da adottare. I colpevoli senza appello sono una masnada di pratici e di incolti amministratori locali. Basterebbe dunque attribuire allo Stato centrale competenze e poteri. Ora, Galli della Loggia indica una dinamica almeno trentennale alla quale si è aggiunto il turbo dello pseudo-federalismo leghista al governo. È indiscutibile infatti il nesso tra sfascio del paesaggio e la politica dei condoni, del federalismo demaniale e dello sviluppo affidato al «piano casa», al tempo in cui tale politica figurava tra le priorità del governo.

Ci pare che il grado di vigilanza, da parte di alcuni importanti opinionisti, fosse allora molto modesto. Certo, ci sono gravi responsabilità di amministratori locali e di una certa impresa privata. Lo stesso centrosinistra deve fare profonda autocritica e rivedere presto alcune scelte legislative ed alcune pratiche amministrative assai diffuse. Ma c'è stata una filosofia che

Berlusconi ha incarnato appieno e che ha deliberatamente ignorato la necessità della tutela e della produzione culturale così come dello sviluppo sostenibile.

La soluzione di centralizzare tutto, dettata forse da un tardivo senso di colpa, è tuttavia anch'essa improponibile. Il Pd lavora invece a ridefinire un più chiaro equilibrio tra livelli di governo, semmai unificando la formazione dei funzionari pubblici responsabili del patrimonio culturale. L'indirizzo deve essere netto: basta condoni e consumo di suolo. Le Regioni devono dotarsi senza più perdere tempo dei Piani Paesaggistici. I comuni e gli enti locali non debbono più essere costretti a trovare risorse finanziarie per investimenti e servizi essenziali dagli oneri di urbanizzazione. Soprattutto a regole chiare non deve più seguire la diffusa pratica della deroga. La nostra visione, anche su questi temi, deve saper coniugare la più sana tradizione autonomista con la capacità di tenere unito il Paese e l'Europa.

Il punto

Fate attenzione ai paladini del «nuovismo»

Palmiro Uccielli
Segretario Pd Marche



SE LA DEMONIZZAZIONE DELLA POLITICA, CHE SPESSO SCADE NELLO SFREGIO DELLE ISTITUZIONI, ALZA LA BANDIERA DEL RINNOVAMENTO, DOVREMMO ESSERE CAPACI DI SCOPRIRE COSA CI SIA DAVVERO DIETRO LA PAROLA RINNOVAMENTO, UN TERMINE CHE È DIVENTATO ALLA MODA, TANTO DA FAR LA FORTUNA DI UN MOVIMENTO E DEL SUO LEADER CHE SUL «NUOVO» HA COSTRUITO FORTUNE E SLOGAN.

Anche negli anni della tv in bianco e nero, da Botteghe Oscure a Piazza del Gesù, si raccomandava «rinnovamento nella continuità»; il tutto, però, avveniva senza strappi o lacerazioni, sebbene con discussioni spesso accese negli organismi di partito. Allora qual è la differenza fra quel rinnovamento e questo sbandierato oggi? È perfino banale sottolinearlo: i profeti del «nuovo» vivono in un'era mediatica in cui l'individualismo trova terreno fertile e la nascita dei partiti personali, dove il leader fondatore ne incarna storia, identità, linguaggio, ne è la massima espressione. Dietro la criminalizzazione della politica, dietro a chi vuol mettere in un solo calderone buoni e cattivi, mariuoli e onesti, politici che hanno interesse per il bene comune e politici per cui contano solo egoismi e particolarismi, dietro a questo tentativo di fare d'ogni erba un fascio non c'è il rinnovamento, c'è un'altra parola, pericolosa e ambigua: crisi, che significa mancanza di lavoro.

Primum vivere, deinde philosophari, scrivevano i latini, e senza il lavoro non c'è pane, e senza pane non solo non c'è vita, ma non c'è speranza, non ci sono

...
La mancanza di lavoro ha prodotto spesso la morte dei diritti e la nascita delle dittature

progetti, non c'è futuro. Sulla mancanza di lavoro sono cresciute le serpi più pericolose: sono morti i diritti e nate le dittature, si è schiacciata la pace, si è spazzata via la democrazia.

Prima che sia troppo tardi, dobbiamo pensare a quale debba essere la politica ai tempi della crisi, a come recuperare la fiducia in una società colpita dalla precarizzazione, evitando che sacrifici e rigore siano gli unici temi dell'agenda del Paese.

È per questo che la politica non può ridursi a una lotta interna tra singoli individui, perché il partito non è un cartello elettorale da utilizzare per la scalata al potere. Il partito vanta una storia, una tradizione, delle regole, un'identità.

Rottamatori si può essere anche senza volerlo, mentre innovatori si è solo con un progetto di governo dell'Italia, dove al centro non c'è il «nuovismo» ma ci sono il lavoro, i giovani, l'istruzione, le imprese.

Condivido, quindi, l'affermazione del nostro segretario nazionale Pierluigi Bersani che - al termine dell'incontro con la delegazione sindacale dell'Alcoa - a una domanda sulle primarie, ha stroncato ogni provocazione sul sindaco di Firenze, riportando al centro della discussione il tema del lavoro, «per altre questioni ci sarà tempo» ha aggiunto.

...
Ha ragione Bersani: bisogna puntare sul lavoro, perché è in gioco il futuro del Paese

Il lavoro, che dovrebbe essere il primo e principale tema della campagna per le primarie, è invece scavalcato dal dibattito sulla composizione della futura eventuale squadra di governo, sulla percentuale di giovani o di «usati sicuri» che ne faranno parte.

Sono convinto fermamente che la linea seguita dal segretario Bersani sia quella giusta: bisogna puntare sul lavoro, perché è in gioco il futuro del Paese, il futuro delle nuove generazioni, le basi della democrazia. Non è questo il momento di sofismi né di giochi al massacro. È il momento dell'unità di intenti e della voglia di risolvere i problemi, è il momento di lavorare insieme per tornare al governo del Paese.

L'intervento

Paesaggio e degrado Chi sono i responsabili

Michele Fina
(Responsabile Paesaggio Pd)

Roberto Balzani
(Sindaco di Forlì)

ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA HA COLTO L'OCCASIONE DELLE SUE VACANZE IN CALABRIA PER RENDERSI CONTO della salute delle coste, del paesaggio ed in generale del patrimonio culturale del nostro Paese. Ha dunque meritevolmente espresso tutta la sua indignazione sulle pagine del «Corriere». Ha anche indicato senza indu-

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 6 settembre 2012 è stata di 88.798 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011